Mercoledì 20 Gennaio 1915

ABBONAMENTO
Udine e domicilio e nel Regno, Anno L. 16 — Semestre L. 8 Trimestre L. 4. — Per gli Stati dell'Unione Postale, Austria-Ungheria, Germania ecc. pagando agli uffici del luogo L. 25 (bisogna però prendere l'abbonamento a Udine). Mandando alla Direzione del Giornale, L. 28, Sem. e Trim. in proporzione.
Un numero separato cent. 5, arretrato cent. 10

IL PAESE

GIORNALE DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

«Il Paese sarà del Paese», Cavallotti

UDINE Anno XX N. 17

LE INSERZIONI

LA GUERRA DEL KAISER

Assistiamo ad un caso ben singolare. Mentre la Germania s'affanna a strepitare su tutti i toni che l'Inghilterra è «perfida Albione», è la causa prima del cataclisma odierno ed ha voluto essa la guerra a tutti i costi, per invidia e per prepotenza, ed ha posto essa le armi in mano alle altre nazioni antitedesche seguendo la sua solita politica di far la guerra con poco sangue suo, ma con molto sangue altrui, in Inghilterra tutti stanno ancora stropicciandosi gli occhi per sapere se sono ben desti o se sognano, se il cataclisma che sconvolge l'Europa e minaccia l'Impero è un incubo spaventevole, ma ingannatore e fugace, o una verità reale e salda da prendersi finalmente sul serio. Gli inglesi che meglio conoscono la loro patria e la Germania, che hanno veduto più chiaro nella situazione internazionale e non si sono mai fatti illusioni sulla necessità fatale del conflitto, oggi hanno buon gioco a dimostrare che il popolo ed il governo inglesi dormivano e sognavano placidamente quando il conflitto è scoppiato e che, in questi ultimi anni, popolo e governo han fatto di tutto per non credere alla «guerra del Kaiser» e non prepararsi.

Se si pensa che il conflitto è scoppiato quando la Gran Brettagna aveva per ministro della guerra un uomo, Lord Haldane, il quale dichiarava che la Germania era la sua «patria spirituale» si intravedono abbastanza bene i rosei confini del sogno in cui spaziavano le fantasie inglesi mentre il Kaiser allestiva i mortai e le navi per scendere in campo ed in mare.

In verità, chi legge i rimproveri dei tedeschi all'Inghilterra e poi legge i rimproveri che certi autorevoli scrittori inglesi fanno alla stessa Inghilterra, si convince presto che i secondi son più giustificati dei primi e che non solo Albione questa volta non è stata perfida, ma è stata troppo ingenua e sentimentale. La guerra del Kaiser ha trovato, in fondo, impreparata proprio quella potenza che più avrebbe dovuto vegliare alle sue sorti di fronte ad una volontà tedesca di vivere e di vincere dichiarata in note troppo chiare per non essere compresa, ad ogni, quando l'Inghilterra accenna a destarsi e a riprender coscienza di sè medesima e del posto che occupa e vuol ancora occupare nel mondo, non c'è da meravigliarsi se la fatica principale di alcuni scrittori inglesi è rivolta a spiegare le ragioni dell'addormentamento in cui l'Inghilterra s'è trovata a dileguare le ultime caligini che ottenebravano per tanti le menti britanniche. Quello che muove alcuni di questi scrittori, per esempio Austin Harrison, direttore dell'«English Review» il quale oggi pubblica in volume i suoi articoli migliori su «La Guerra del Kaiser» può essere anche l'egoistica soddisfazione di rivendicare le proprie virtù profetiche e di mostrar giustificate dalla realtà odierna le proprie parole ammonitrici di un tempo, ma è indubitamente anche la coscienza di compiere un necessario dovere nazionale.

L'ingenuità ed il sentimentalismo inglesi di fronte alla dura ed armata realtà tedesca sono stati, in fondo, ben condivisi dall'Europa. L'Europa, lo confermano ampiamente i primi risultati del conflitto, non era preparata a prendere la controffensiva contro la offensiva tedesca e tanto meno a ballar contro alla Germania prima che Germania imponesse la guerra. Ma alla Gran Brettagna si può rimproverare con speciali ragioni di non aver veduto essa ciò che le altre potenze non hanno veduto. E' un fatto che la Gran Brettagna liberale, quella al Governo, s'è lasciata sorprendere dalla guerra del Kaiser in pieno idillio col Kaiser. Il pacifismo inglese non ha veduto la reale Germania sotto la bella maschera che la Germania si era posta in volto per illuderlo. Un uomo come l'Harrison, che ha vissuto dieci anni fra i tedeschi, sa benissimo quali erano i più falsi lineamenti di questa maschera e fa un'osservazione degna di nota quando pone in luce quanta potenza addormentatrice abbia avuto sugli animi inglesi anche l'ultima arte germanica, l'arte decadente di Weininger, di Wedekind, di Strauss, l'arte che aveva per musa Salomè, con la sua danza perversa e i suoi veli trasparenti. Il materialismo storico tedesco, il pangermanesimo della violenza brutale pronto a sopraffare il mondo col peso implacabile della più grande forza armata ch'abbia posto la terra a ferro e a fuoco, cullavano i buoni popoli europei, ed il buon popolo britannico in ispecie, tra le blandizie esotico-orientali del decadentismo letterario, musicale, teatrale di Monaco e di Berlino. C'è stato qualcuno che ha potuto credere che la Germania fosse una alcova, invece che un'officina Krupp? C'è stato. Oggi lo si può confessare, a patto che la confessione tenga dietro la volontà decisa di abbattere l'officina Krupp.

Il liberalismo inglese s'era accorto soltanto troppo tardi che i maestri della Germania non erano i letterati, i drammaturghi, i musicisti d'eccezione ma Treitschke, Bernhardi, Chamberlain e che la Germania s'era avviata per una strada tutta nuova che gli idealisti tedeschi del buon tempo antico non solo non avevano mai sognato esistesse. Poi era venuto, ad impedire che si pensasse sul serio ad una guerra con la Germania, ad una guerra del Kaiser, Norman Angell col suo pacifismo fondato sulle cifre, col suo pacifismo che non sembrava sentimentale perchè si basava sui rapporti internazionali dell'industria, del commercio, della finanza, sul materialismo storico anch'esso, ma che era sentimentale sempre perchè non teneva conto d'un industrialismo, d'un materialismo storico che poteva, anzi doveva, spingere la Germania alla guerra. Per Norman Angell, salutato dai liberali inglesi come un liberatore, era una «grande illusione» quella nutrita fino ad ora che la guerra anche vittoriosa potesse esser utile, dare dei vantaggi reali.

Anche la guerra vittoriosa era per lui una sconfitta. Fatti bene tutti i calcoli economici, nessuna nazione sarebbe scesa in campo per la sicurezza di perder da una parte quel che avrebbe vinto dall'altra. Certo bisognava fare dei conti ed i liberali si misero a farne. Ma i conti — e nessuno se ne accorgeva — bisognava farli con la Germania. E ancora un altro torto dei liberali: essi amoreggiavano con la Germania più che con la Francia, venendo meno alla loro stessa logica, alla loro stessa dottrina. Prima della guerra i liberali inglesi davano il curioso spettacolo d'un liberalismo che cercava di placare il pangermanismo facendo tutto il possibile per non vederlo o per non crederlo terribile, d'un liberalismo, cioè, che faceva più assegnamento sulla buona volontà nemiche, che sul buon aiuto amico, quello dei compagni di Francia. L'Harrison può aver ragione; ma non ha, forse tutte le ragioni. Anche coloro che meglio conoscevano la Germania, si erano lasciati illudere, in Inghilterra, dalla maschera germanica e gli sforzi fatti da coloro che credevano possibile il conflitto, tra la Germania e l'Inghilterra, per convincere i loro connazionali della realtà dell'antagonismo anglo-tedesco non furono che sforzi disparati e separati, senza continuità e senza ordinamento vero. Se i conservatori inglesi avessero fatto per gli armamenti tutto quello che hanno fatto contro l'«Home Rule» irlandese non avrebbero ora a lamentarsi tanto dei liberali. Se i conservatori fossero stati così avegli, come dicono ora d'essere stati, non avrebbero avuto bisogno di venir destati anch'essi dal Belgio. Non ammettono i conservatori stessi che il Belgio ha salvato, non solo la Francia, ma anche l'Inghilterra?

×

Per fortuna dei conservatori e dei liberali, la «guerra del Kaiser» non è riuscita. La crociata antieuropea della Germania ha trovato che gli «infedeli» europei non erano così pronti come sembravano ad accettare il predominio tedesco. Si può dire sin da ora che l'idea pangermanista, voluta imporre con le armi, ha fatto fallimento e che il fallimento è dovuto in gran parte allo stesso Kaiser. Senza esser di quei semplicisti che imputano al solo Kaiser lo scoppio della guerra, l'Harrison riconosce, però, nel Kaiser colui che ha più voluto ed operata la trasformazione della Germania da un paese di idealismi sani ed europei, ad un paese di militarismo esagerato, di brutalità metodica, di idealismi iperbolicamente missionari. Il torto dell'Harrison è di vedere in Guglielmo II l'uomo buono apparso tutto ad un tratto nella storia della Germania per trasformarla a suo capriccio ed a suo beneplacito, mentre si può comprendere Guglielmo II se non ponendolo alla confluenza di tutti gli istinti e di tutte le velleità degli Hohenzollern.

Il Kaiser che vuol trasformare Berlino in una città d'eleganza e di piacere che imponga ai suoi berlinesi la passeggiatadella cinque in cilindro e in redingote, che impone con tanti articoli di regolamento il buon gusto, il suo buon gusto, il buon tono, il suo buon tono, non è un *homo novus* nella sua storia.

Egli somiglia, ad esempio, al primo degli Hohenzollern che portò la corona di Prussia, il qual re copiava la moda di Parigi, si faceva mandare i modelli delle parrucche che si portavano alla corte francese per farli imitare dai suoi parrucchieri e imponeva a sè medesimo la regola d'avere precisamente tante amanti quante ne aveva Luigi XIV, nè una più, nè una meno. Guglielmo II ha invidiato Parigi e ha voluto trasformare Berlino in Parigi. Si è illuso di potervi riuscire e non ci è riuscito, ma non è riuscito in molte altre cose più importanti non solo per Berlino, ma per la Germania intera e per l'idea germanica nel mondo. L'Harrison enumera bene le varie cose in cui l'Imperatore Guglielmo è venuto meno ai suoi sogni ed ai suoi disegni dallo scoppio della guerra in poi. In non meno di ventidue paragrafi debbono essere elencati gli insuccessi del Kaiser e non mi prendo la cura di elencarli qui di nuovo perchè sappiamo tutti in che cosa, diplomaticamente e psicologicamente, la Germania ha mancato di iniziativa, di previsione, di preparazione, prima e durante la guerra, dall'errore commesso nella valutazione del Belgio a quello commesso nella valutazione della Russia, dall'illusione della neutralità inglese a quella della invincibilità austriaca.

Fallimento degli uomini tedeschi e del Kaiser su tutti, certo. Fallimento anche del metodo tedesco. Il qual metodo è ben definito dall'Harrison che, facendo una acuta psicologia dei costumi germanici, della mentalità germanica, giunge a fare una distinzione sottile tra quella che vien chiamata crudeltà tedesca e quella che dovrebbe invece chiamarsi, egli dice, brutalità tedesca.

Infatti la crudeltà non è un metodo, è una passione; la brutalità è un metodo e i tedeschi, secondo l'Harrison, non sono crudeli, sono brutali. Quella tedesca è una brutalità intelligente che pervade tutta la loro vita, che preme tutte le loro classi sociali e, si può dire, quindi, tutta la loro mentalità. I tedeschi oggi pensano brutalmente, come agiscono brutalmente. Obbediscono in guerra, non a un cieco impeto improvviso, ma ad una abitudine ormai inveterata e contratta nelle arti e nelle discipline della pace.

Il militarismo tedesco si osserva anche nel più pacifico cittadino tedesco ed esso corrisponde perfettamente a quel materialismo storico che informa le nuove generazioni della Germania portate verso una creduta missione germanica di doversi espandere nel mondo soltanto con la forza e con un'ultima idea per programma massimo: quella di rendere il mondo «fiscale», cioè economicamente tributario dell'impero prussiano. La Germania d'oggi ha portato nelle competizioni internazionali quella volontà e quel programma che Carlo Marx aveva portato nelle competizioni tra le classi sociali. Marx voleva emancipare il mondo del lavoro. I pangermanisti hanno immedesimato il mondo del lavoro con l'Impero germanico e si sono proposti di materializzare la loro politica estera sino al punto da poterla definire una emancipazione della Germania. Così si comprende facilmente, secondo l'Harrison la sconfitta e la morte del socialismo tedesco. Il socialismo tedesco, che aveva perduto ogni valore di partito, che non aveva mai avuto del resto, un valore pratico nella vita interna dell'Impero, doveva per forza nell'ora della guerra immedesimarsi col pangermanismo. I socialisti inglesi, più idealisti e teorici, allo scoppio della guerra hanno abbandonato il Governo; i socialisti tedeschi, più materialisti e pratici, hanno fatto causa comune col Governo.

La conclusione di tutto questo? La conclusione «inglese» di Austin Harrison è chiara, semplice e conseguente: bisogna rendere innocua la Germania e per rendere innocua la Germania bisogna che l'Inghilterra si svegli del tutto e si armi.

La lotta è di quelle decisive che determinano la vita o la morte. Alla Germania non si debbono lasciare forze per riprendersi, non ci si deve trovare fra venti anni con un'altra Germania di fronte, non si deve cioè condurre oggi contro la Germania una guerra sentimentale che la risparmi in qualcuna delle sue fonti d'energia, pronte domani a rispririsi e a dilagare di nuovo sul mondo. La lotta deve essere a morte sul mare e sulla terra. Anche sulla terra. L'Impero britannico non può permettere, non deve permettere che là dove si decideranno definitivamente le sorti dell'Inghilterra e del mondo, sul continente, solo la Francia e la Russia affrontino il mostro germanico e conducano alla campagna finale.

L'Inghilterra abbia, dunque, il suo grande esercito sulla terra e combatta oltre che sul mare, sulla terra. Se domani la flotta tedesca fosse distrutta tutta quanta, la Germania sarebbe ancora viva, potrebbe vivere sulla terra e a fra l'Inghilterra, a malgrado della sua marina vittoriosa, avrebbe perduto la partita. L'Harrison, naturalmente, vuole la coscrizione, il servizio militare obbligatorio. La morale della sua predica e della sua requisitoria è un appello alla sua patria perchè si schieri tutta quanta sotto le bandiere volente o dolente. Lord Kitchener può dire, come ha detto ieri ai Comuni: «Se sarà necessario». Gli ammonitori come Austin Harrison hanno l'obbligo di dire che è già necessario.

Aldo Sorani

Austin Harrison: *The War of Kaiser*, London, G. Allen edit.

Notizie dal Friuli

Per le vittime del terremoto

L'on. Deputazione provinciale propone al consiglio l'erogazione di L. 3000 per soccorrere le vittime del terremoto con la seguente relazione:

Non sono ancora rimarginate le piaghe dell'immenso disastro che nel 28 dicembre 1908 colpiva due nobili Città d'Italia dove la natura aveva profuso quanto di bello e di incantevole umanamente può immaginare, — non è ancora attenuato il funesto ricordo dell'immane strage e rovina onde Reggio e Messina furono terrificante teatro, quando addì del 13 corrente mese un nuovo cataclisma tellurico si scatenava su questa nostra Italia distruggendo una vasta zona di due Provincie sorelle e seppellendo a migliaia e migliaia gli abitanti di intere città e paesi rovinati.

L'Italia che in mezzo alla conflagrazione dei popoli stava in vigile attesa perchè i suoi interessi non venissero comunque turbati nè sue aspirazioni deluse, è rimasta un momento attonita di fronte al nuovo disastro, però ha trovato tosto in sè stessa la forza per fare quanto umanamente è possibile onde attenuarne le terribili conseguenze.

Con lo stesso slancio, col medesimo amor di fratelli con cui nel 1908 si venne in aiuto ai miseri superstiti del terremoto di Reggio e Messina, l'Italia tutta offre ora il suo aiuto ai superstiti di quello di Avezzano, Sora e paesi contermini e quest'opera di nazionale solidarietà — giova sperarlo — farà in breve rianimare una delle più ridenti plaghe della Patria nostra.

Coll'immutata fede nei destini dell'Italia, col profondo rimpianto per le vittime e colla più viva commiserazione per i poveri superstiti, ma colla forza e col coraggio che sono propri degli animi virili vi invitiamo ad approvare il seguente ordine del giorno: Il Consiglio provinciale di Udine delibera di concorrere con un sussidio di L. 3000 alla sottoscrizione aperta presso la Banca d'Italia per i profughi e danneggiati dal terremoto del 13 gennaio 1915.

Al pagamento di detta somma sarà provveduto col fondo per spese impreviste.

I LAVORI dei Comuni e delle Provincie

Roma, 19 — La «Gazzetta ufficiale» pubblica il decreto col quale è prorogato a tutto il 20 febbraio 1915 il termine prefisso alle provincie ed ai comuni per deliberare la esecuzione delle opere pubbliche.

Il termine entro il quale le provincie ed i comuni devono avere iniziato i lavori sotto pena di decadenza della concessione dei mutui per la esecuzione dei lavori stessi, è prorogato a tutto il 30 giugno 1915.

da Cividale

L'attività della Congregazione

La Congregazione di Carità ha pubblicato il conto morale riferentesi all'Esercizio 1913.

Il movimento finanziario di detto esercizio fu di lire 19897.78 in entrata e di lire 19624.46 in uscita, con un fondo di Cassa di lire 273.32.

I presidii attivi ammontano a lire 7578 senza alcun residuo passivo.

L'attività complessiva aumenta in lire 6431.91 — con un aumento in confronto dell'anno precedente di lire 1838.33.

Il *conto morale specializza* i diversi incombenti trattati e le aspirazioni per l'avvenire. Enumera i legati in amministrazione dei quali si ebbe introiti di lire 7111.42 ed una spesa di lire 6406.98.

Il patrimonio della Congregazione e dei Legati raggiunge le 211 890.70 lire, con un aumento in confronto del conto 1912 di lire 2163.73.

Tratta succintamente del servizio di Cassa; dei diversi impegni, della questua ecc. e chiude ringraziando autorità e benefattori.

In appendice sono poi riportate alcune pratiche riferentesi al riparto ricoverati.

da Tramonti di Sotto

Scenate continue

Per essere contiaue un'energumeno si diverte a gridare per le piazze, minacciare di morte, appropriarsi i diritti di terzi, disonorare opere pubbliche e turbando la quiete di quanti dormono ed hanno il diritto di dormire. Vennero edotti i carabinieri di Meduno dei continui ed impressionanti fatti.

Interrogato il Sindaco disse di aver esperite tutte le pratiche e di aver invitato i carabinieri di Meduno a provvedere. Che si aspetta dunque? che qualcosa di grave debba accadere?

Giriamo il reclamo a chi di pertinenza disposti, in caso non venissero presi seri provvedimenti, a ricorrere ad autorità che sentano il diritto incontestabile di ciascun cittadino di poter esser sicuro ed indisturbato a casa sua.

da Villa Santina

Fanciullo sbalzato nella roggia

Il settenne Pielli Fausto slittando sulla neve nella località dei molini precipitò da un salto con la slitta nella roggia alta più di un metro e andò completamente sotto acqua, dove si sarebbe di certo annegato se la slitta di legno alla quale rimase fisso con le mani non lo avesse di rimbalzo portato a galla.

La corrente lo avvicinò ad un cespuglio a cui egli si afferrò e si trasse fuori.

da San Vito al Tagliam.

Nuova cooperativa braccianti

Domenica a Provolone si è costituita a ministero del notaio Fabricio di qui una Società fra braccianti, muratori ecc. con la denominazione di «Società Cooperativa Sanvitese di Lavoro», avente lo scopo di esercire con i propri soci, imprese di bonifica e costruzioni in genere.

I soci hanno l'obbligo di sottoscrivere almeno una azione di lire 25.

I soci fondatori sono circa quaranta.

da Pordenone

Per i paesi colpiti del terremoto

Il Commissario prefettizio rag. Nigg ha diramato una nobilissima circolare per convocare un'adunanza allo scopo di concertare un'azione in favore delle disgraziate popolazioni dei paesi devastati dal terremoto.

Cordenons

Tafferugli per la liquidazione della Cassa Rurale

Tutte le pratiche per convincere la grande maggioranza dei soci della fallita Cassa Rurale a versare le loro quote, andarono fallite cosicchè stamane ebbe principio la regolare asta per la vendita di mobili e merci per coloro che non vollero sottostare al deliberato e cioè per circa i tre quarti dei 450 soci che si recarono sul posto, trovarono però vivissima resistenza da parte degli interessati i quali suonarono le campane a stormo originando vivissimo fermento nella popolazione.

In seguito a ciò si presentò l'intero squadrone, il quale si schierò sul piazzale Plebiscito, e vie adiacenti, ed un picchetto piantonò il municipio.

Ebbe luogo un tafferuglio e furono operati due arresti.

Le incognite della nostra politica

Pare che l'incidente per l'invio dell'incrociatore greco a Durazzo sia appianato; almeno così dicono i comunicati ufficiali. Tuttavia non cessa di essere ammonitore. Senza aver pretese ad un particolare intuito si poteva — e si può — agevolmente prevedere che ogni politica albanese dell'Italia sia destinata a creare nel presente difficoltà con gli Stati balcanici e in avvenire con l'Austria. L'intervista di Sazonoff e l'invio dell'incrociatore greco a Durazzo sono la prova della scarsissima sapienza che regge questa politica.

In sostanza Sazonoff ha fatto capire al governo italiano che se, senza mescolarsi alla guerra, intende accaparrarsi dei vantaggi nell'Adriatico si sbaglia assai. Nell'Adriatico si affacciano da un pezzo gli slavi; contestare a essi il diritto di avervi dei porti liberi è dunque assurdo e ridicolo. Ora la manomissione dei porti albanesi da parte dell'Italia equivale — nell'assenza di ogni intervento militare contro l'Austria — al proposito di escludere gli slavi meridionali dall'Adriatico. In condizioni ordinarie e di pace tra le grandi potenze, la politica italiana in Albania obbediva a certi principi in un tal modo plausibili: l'Italia — con la creazione del fantastico Stato albanese — tendeva ridurre la zona di attrito dell'Adriatico.

Ma scoppiata la guerra europea, il provvisorio dello stato albanese cessava e sorgeva la necessità di un assetto razionale della sponda albanese. Ora in questa politica ha una parte notevole il rispetto dei diritti delle popolazioni slave retrostanti.

Certo — da un punto di vista oggettivo — la partecipazione della Grecia al garbuglio albanese è inesplicabile. Se in Grecia non sono abbacinati dal fantasma d'ingrandimento territoriale per che sia, l'interessamento ai problemi adriatici è una insensatezza. Il suo avvenire è nell'Egeo settentrionale, sulle sponde asiatiche di quel mare dove vivono milioni di greci che sono anche l'elemento più energico di quella popolazione.

Nell'Egeo gli interessi dell'Italia e quelli della Grecia si danno la mano. Le speranze d'Italia volgono verso l'Egeo meridionale, quelle della Grecia verso l'Egeo settentrionale. La collaborazione dei due antichi popoli meridionali è indicata dalla stessa divisione delle zone geografiche, dove intende dirigersi il loro lavoro. Ma quando la Grecia — ignorando i suoi destini egeici — volge verso l'Adriatico, si addossa insormontabili difficoltà e sposa interessi non propri. A Durazzo, per esempio, ci è andata per conto della Russia.

Intanto a fare il bilancio di questo recentissimo periodo dell'attività internazionale dell'Italia, noi abbiamo questo unico risultato: abbiamo posto il germe di un conflitto con le popolazioni balcaniche meridionali, senza aver guadagnato in sicurezza dalla parte dell'Austria. Illudersi infatti che un'Austria vittoriosa della presente guerra lasci per quarantotto ore l'Italia nella mediocre pozzanghera di Vallona, significa ignorare i rudimenti della storia e della geografia.

Per ora l'Austria è pienamente soddisfatta della politica albanese del governo italiano, perchè intanto le sole difficoltà che ci siamo tirate addosso sono dalla parte della Russia. I giornali tedeschi ne sono giubilanti ed esclamano: ora gli italiani possono vedere se ai loro interessi si oppone la Russia soltanto o l'Austria o anche la Russia! Ma se l'Austria esce intatta dalla guerra, essa non potrà punto ammettere che da Otranto a Vallona l'Italia possa sbarrare quando che sia il libero passaggio di quello Adriatico che è l'unica comunicazione possibile tra l'Austria e il mondo.

I fatti hanno anche troppo presto confermate le previsioni. Quando la democrazia disse: non toccate l'Albania aveva le sue ragioni; essa non poteva ignorare che il andavamo a sollevare la diffidenza delle popolazioni balcaniche.

Ora l'Italia — quella dei conservatori e quella dei democratici — faceva invece la politica dell'accordo con le popolazioni balcaniche. Che razza di politica era mai questa che distruggeva con la mano sinistra ciò che si faceva con la mano destra? Da una parte gli emissari italiani cercavano di ristabilire la fiducia fra Sofia, Bukarest e la Serbia; dall'altra i nostri uomini di governo, delineando mire sulle sponde albanesi, suscitavano il naturale sospetto delle popolazioni balcaniche, che noi intendessimo sostituire il nostro predominio a quello austriaco, nella penisola. Ed a questa politica contrastava la Grecia per — conto della Russia — mandando il suo incrociatore a Durazzo.

Ma c'è forse un altro aspetto del bilancio, anzi quello non figurato. In cinque mesi dallo scoppio della conflagrazione europea l'erario ha sostenuto una spesa di quasi due miliardi allo scopo di compiere una preparazione, che soltanto la guerra potrebbe giustificare.

In altri termini si è speso per mantenere la pace, la stessa, identica somma che si sarebbe spesa — secondo le valutazioni più comuni — per fare la guerra, poichè appunto si calcola che ogni mese di guerra costerebbe all'Italia dal quattro ai cinquecento milioni. Ora questa preparazione è fatta, ma che cosa mediti il governo nessuno lo sa, e probabilmente manco esso. Ad ogni modo una cosa è certa che così non si può continuare. L'esito del prestito non ne dà sicuri segni e per convenienze patriottiche si è stabilito dirlo. Se l'Italia dovesse spendere tuttavia quattro o cinquecento milioni per qualche mese ancora, si troverebbe nella assoluta impossibilità di fare mai più la guerra, perchè tutti i suoi mezzi finanziari sarebbero stati prosciugati prima della guerra? Questo desideriamo i nostri governanti?

E qui ritorniamo al nostro punto di partenza. Ciò che è veramente penoso nella condotta del governo è la estrema incertezza della sua condotta, l'assoluta assenza di un criterio politico. La preparazione militare che ha fatto il governo è la preparazione ...

guerra, ma il governo non trascura occasione per dichiarare che non intende uscire dalla neutralità. Ora mettiamo le cose a posto.

Finchè l'Italia è decisa di non chiedere niente a nessuno, nessuno ha voglia, motivo o velleità di chiedere nulla all'Italia. Se c'è in Europa una neutralità non insidiata ben altrimenti non insidiata della neutralità *svizzera*, questa è certamente la neutralità italiana. Perchè dunque imporre al paese la grave tangente di 2 miliardi di spese? Ma quando si impone al paese un sacrificio di questa portata, *vuol dire* che il governo deve avere qualche disegno, e sventuratamente ciò che non appare è appunto il disegno del governo.

Riassumiamo infatti la situazione.

Due mesi fa, il governo iniziò trattative per una intesa fra gli Stati balcanici. Il punto delicato delle trattative era un terreno di accordo fra la *Serbia*, la *Bulgaria* e la *Rumenia*. *Ma con quale obbiettivo?* Evidentemente la guerra all'Austria. All'improvviso il governo si imbarca nella avventura albanese, la quale, offendendo subito speranze e previsioni serbe ed eccitando gelosie elleniche, spostava l'obbiettivo delle ostilità balcaniche dall'Austria all'Italia, e per questo stesso verso faceva fallire la progettata unione balcanica.

Insomma fra l'idea di questa intesa e la spedizione albanese vi era contrasto e il governo avrebbe dovuto saper sacrificare l'una all'altra. Ma il governo, *coperto dal segreto delle trattative*, sottratosi interamente al controllo parlamentare, geloso delle proprie iniziative, compromette le sorti del paese, senza mettere questo in *grado di provvedere da sè*. Così i mesi passano, centinaia di milioni si sprecano, il nervosismo e l'incertezza guadagnano il paese, e l'Italia vede crescere il proprio isolamento politico.

Oggi pretendere di capire ciò che fa il governo è semplicemente fantastico. Ogni indizio conduce ad ammettere che il governo non ha un programma. Già se lo avesse lo proclamerebbe, perchè se ha da essere la neutralità, occorre imporre al paese una attitudine meno aggressiva verso i due Imperi; e se ha da essere la guerra è mestieri preparare gli animi al terribile cimento.

Che neutralità è la nostra se il vituperio dell'Austria e della Germania è la più comune manifestazione dei sentimenti italiani; e che guerra prepariamo se facciamo cullare il paese nella illusione che si possano evitare le terribili prove a cui la guerra chiama un paese? Ora questo è così ovvio che anche senza formarsi un concetto molto alto delle attitudini intellettuali dei nostri governanti, si deve supporre che *sia stato pensato* anche da loro, e se non ha suggerito adeguate provvidenze è perchè i nostri governanti, fra la pace e la guerra, continuano ad essere di parere contrario....

Passano le settimane ed i mesi e il governo continua nella sua tormentosa inerzia. Ogni giorno che passa aggrava l'impressione che il governo — privo di un piano — *stia nell'eterna attesa* dell'avvenimento che debba imporgli quella soluzione, che esso non sa prendere. Mai più spaventevole liquidazione ha colpito i partiti conservatori. Si vede che, *in sostanza*, tolti ai loro piccoli intrighi parlamentari e alle loro paure ministeriali, essi sono incapaci di concepire ogni specie di politica generale, tanto quella che assicura l'equilibrio esistente, quanto quella che vuole mutarlo.

Arturo Labriola

Cartelli per turno al Personale

Conformi alla prescrizione della Legge sul Riposo Festivo si vendono presso la Tipografia **Arturo Bosetti** Udine.

Cronaca Cittadina

A proposito dell'austriacantismo dell'arcivescovo di Gorizia

Due parole al "CROCIATO,,

Gli scrittori del *Crociato* non sono molto diligenti. Essi si scagliano contro di noi perchè avendo sostenuto che quasi tutti i preti sono austriacanti, abbiamo riprodotto *un «invito»* dell'arcivescovo di *Gorizia* ad una solenne cerimonia religiosa, auspicante la vittoria delle armi austriache e contenente *l'apologia* di Andrea Hofer. Riproducendo codesto invito notammo che esso era firmato con il nome dell'arcivescovo, Francesco Borgia, che lo rivelava italiano, sicchè la faccenda era invero rivoltante.

Per questo il *Crociato* si scaglia contro di noi con parole grosse e grossolane, assicurandoci che l'arcivescovo di Gorizia è slavo poichè si chiama *Francesco Borgia Sedey*.

Lo abbiamo già detto. Gli scrittori del *Crociato* non sono molto diligenti.

Essi non leggono nemmeno i giornali del loro colore. Se, ad esempio, avessero letto il goriziano *Eco del Litorale* del 14 corrente, vi avrebbero trovato l'invito in questione, firmato: «Francesco Borgia, arcivescovo». Si vede che il presule di Gorizia, aggiunge il debito *Sedey* quando si rivolge agli slavi!

Ma chi è l'inspiratore dell'*Eco del Litorale*? Non è forse quel tale monsignore Faidutti, rinnegato italiano, austriacante per la pelle, quantunque non possa dimenticare che studente nel seminario di Udine, scrisse poesie per Garibaldi e Mazzini, ed odi entusiastiche contro l'aquila degli Absburgo, delle quali si parlò e si discusse in un non remoto processo ecclesiastico?

Ma gli scrittori del *Crociato* non leggono nemmeno l'*Unità Cattolica*, la quale fa voti continui ed ardenti per la vittoria dell'Austria ed è giunta persino a dire che l'arresto del cardinale Mercier non era che una faccenda *massonica*!

O non si sentirono, dalla solennità garibaldina di domenica, i consiglieri comunali clericali che, in *Consiglio* votarono le onoranze a Mazzini, e che in ogni occasione, con esibizionismo di pessimo gusto, avventano le benemerenze patriottiche dei loro progenitori che combatterono contro l'esercito pontificio?

O non chiamò, forse, il *Crociato*, apologia di reato, la commemorazione di Guglielmo Oberdan?

Il *Crociato* tenta di immiserire la questione con una punta personale. Potremmo non raccoglierla; vogliamo invece osservare che il nostro *giornale* è firmato da chi, essendo sotto processo, scagionò completamente il gerente, e assunse intera la responsabilità dei *propri* atti. L'attuale firmatario del «Crociato», il sacerdote Attilio Ostuzzi, invece, quando comparve dinanzi al Tribunale nel processo Luzzatto, non soltanto dichiarò di non essere autore degli scritti querelati, ma aggiunse di non essere nemmeno il direttore del giornale, mentre in un precedente processo aveva figurato come tale, sin dagli atti che dalle deposizioni di suoi dipendenti, al punto che il Tribunale lo giudicò, nella causa Luzzatto, civilmente responsabile, dandogli quindi, implicita, la qualifica di mendace. Ma codeste sono inezie.

E le abbiamo rilevate soltanto per avvisare il sacerdote Ostuzzi, che prima di accusare altri di malafede, scagliandogli contro con uno stile da *apache*, dovrebbe andare più cauto, nell'interesse della verità e anche per il prestigio della sua veste che in tal modo menoma e abbassa. Certi atteggiamenti sono leciti soltanto quando *si ha l'animo* ed il coraggio di Don Albertario che nel 1898, mentre il cardinale Ferrari era fuggito da Milano e gli artiglieri sparavano contro il convento di porta Monforte, seppe farsi arrestare, e rispondere da uomo a uomo, all'avvocato fiscale che dinanzi al Tribunale Militare gli aveva rivolto una domanda insolente. Ma quando, come nel processo Luzzatto, si è messa in salvo la pancia per i fichi, bisogna usare un altro linguaggio.

Ma chiudiamo la breve parentesi personale. Noi vorremmo, ed *in ciò è tutto* il nostro rammarico, che al grande movimento di liberazione che serpeggia in tutta Italia, al di quà e al di là dei *confini*, *vorremmo* che partecipassero tutti gli elementi nazionali, anche quelli insigniti di ministeri augusti, ai quali persino chi è lungi dalla religione deve tributare rispetto, e che con le loro pie idealità possono rendere men doloroso il sacrificio. Noi *vorremmo che* risorgessero gli Ugo Bassi, i don Tazzoli, i fra Pantaleo, i don Giovanni Verità....

Per questo abbiamo letto con viva commozione l'omaggio dell'arcivescovo di Udine (che seppe dimenticare il colloquio con il principe Hohenlhoe nella casa parrocchiale di Aquileia) ai garibaldini caduti in Francia, mentre i suoi scagnozzi non intervenivano alla commemorazione di domenica e solidalizzano con i vari Faidutti e con i vari Borgia d'Austria e d'Italia!

Camera di Commercio

Prezzi del carbone dal 18 al 24 corrente

La Commissione prefettizia pel rifornimento del carbone alle industrie, che ha sede presso la Camera di commercio, rende noto che i prezzi del carbone attualmente disponibile a Venezia sono i seguenti:

Mattonelle di carbone minuto inglese (alla tonnellata)	L. 71.50
Litantrace grosso inglese da vapore	» 69 50
Litantrace per forgie a gas (Newpelton Hilmside)	» 65.00
Coke metallurgico (tipo Garesfield)	» 70.00

I prezzi indicati sono franco vagone Venezia.

L'utile netto della Cassa di Risparmio

I risultati finali accertati nell'esercizio 1914, rappresentano un utile netto di L. 255 999.70 che venne disposto come segue:

L. 101.999 70 in aumento del fondo **di riserva**, — L. 104.000, per Assegnazioni a scopi di beneficenza e pubblica utilità, — L. 50.000. al fondo oscillazione valori.

I valori sono stati valutati ai prezzi effettivi del 31 Dicembre 1914.

Per un consorzio granario

Sabato 23 alle 14 presso la Camera di Commercio avrà luogo una riunione per provvedere alla costituzione di un Consorzio granario provinciale che dovrà pensare alla provvista del grano per il Friuli.

Parteciperanno alla seduta i sindaci dei capoluoghi di circondario e quelli dei comuni la cui popolazione è superiore ai diecimila abitanti la Deputazione Provinciale ed il Presidente della Camera di Commercio.

Nozze auspicate

Ieri l'avv. Mario Pettoello e la signorina Mantovani si giurarono fede di sposi.

Cordiali auguri alla felice coppia.

In Austria si celebrano preghiere per la pace

Domenica scorsa in tutte le città del *Friuli orientale* vennero celebrate d'ordine delle superiori autorità ecclesiastiche, speciali solenni preghiere per implorare la pace.

Alle cerimonie, ed è questo che dà loro un particolare significato, assistettero in forma ufficiale le autorità *civili e militari*.

PER LA LINEA LITORANEA VENETA DA CAVALLINO A PORTO NOGARO

E' stata presentata alla presidenza della Camera dei Deputati la seguente interrogazione:

I sottoscritti interrogano il Ministro dei Lavori Pubblici per sapere se *intenda di includere nel disegno di legge* per la navigazione interna la linea veneta dalla conca del Cavallino (Venezia) a Porto Nogaro, con le sue diramazioni, linea studiata e proposta dalla commissione reale, propugnata dal 1907 in poi dai comitati locali, già iscritta nella seconda categoria e riconosciuta di importanza nazionale.

Morpurgo — Girardini — Hierschell — Chiaradia — Piero Foscari — Fradeletto — Appiani — U. Ancona — Di Caporiacco — Rota — Sandrini.

ARTE e SPETTACOLI

TEATRO MINERVA

La poupée

Bel teatro ieri sera per la rappresentazione di «La poupée» e un buon successo che alla bella musica dell'Andran non è mai mancato e che la compagnia ha saputo ottenere per merito dell'Acconci, un Lancillotto straordinario per buona comicità, del Spieli sempre applaudito e della signora Aodonoi lodevolissima Alessia. Il Furlai, la brava cavallerizza Vitfani, il Berardi nelle loro parti concorsero a loro volta al buon esito dello spettacolo che ha avuto buona esecuzione d'assieme e decorosissima messa in scena.

Questa sera *Finalmente soli*; una replica che ci permetterà di giudicare l'artista Maria Luisa Gioana nel pieno possesso dei suoi mezzi vocali.

TEATRI e CINE

Teatro Sociale - Novo Cine

Zigo è una storia molto strana, ma pur nella sua stranezza, interessante e suggestiva.

La ignota e forte potenza ipnotica è la causa di una lunga serie di avventure nelle quali l'originalità degli effetti fisici si uniscono ai grandi sentimenti dell'affetto paterno e filiale.

Il pubblico, quasi ipnotizzato, segue con una certa ansia lo svolgersi dell'azione ed alla chiusa felice e desiderata prova un vero senso di sollievo e di compiacenza.

Città e Castelli della Francia destano la più viva ammirazione.

Bebè Con le sue ingenue e sempre nuove astuzie infantili desta piacevole allegria.

Questa sera il variato programma si ripete.

Il telefono del "Paese,, porta il numero 2.11

Un gravissimo incidente alla stazione ferroviaria

Uno scontro nei binari di manovra

Stamane verso le 5.30 alla stazione *ferroviaria si è verificato un gravissimo incidente*.

A quell'ora manovravano nei binari di sacca delle colonne di carri che dovevano formare il treno n. 1628. una di esse si trovava sul binario 15 o poco al di sotto del cavalcavia di Porta Grazzano.

Intanto proveniva da Venezia ed entrava proprio nel binario 15 o il treno derrate *C. G.* Il macchinista non s'avvide che il binario sul quale si inoltrava era ingombro se non quando non fu più a tempo a dare il controvapore sicchè la macchina andò a cozzare contro i *carri in manovra*.

Fu un momento terribile il fragore dei carri che si urtarono dominò e le grida degli uomini: la macchina del *C. G.* uscì dalle rotaie e si rovesciò su un fianco, tre vagoni furono completamente sventrati altri due deragliarono.

Il personale di macchina, quando l'urto avvenne fu a tempo a gettarsi giù e non ebbe a *soffrire* per nulla dallo scontro, anche il personale viaggiante uscì incolume dal gravissimo incidente.

Subito si recarono sul posto il capo stazione principale sig. Leone, il capo stazione sig. Oberoffer con una squadra di operai.

La macchina fu rapidamente spenta per impedire il verificarsi di qualche altro incidente e si iniziò subito il lavoro di sgombro.

L'opera sarà piuttosto lunga data la posizione della macchina e quella dei carri sventrati ed il binario di corsa rimarrà ingombro due giorni.

Stamane è stata aperta l'inchiesta amministrativa per l'assodamento delle responsabilità.

I danni al materiale si fanno ascendere a 50 mila lire.

Beneficenza

All'associazione «Scuola e Famiglia» in morte di Zavatti Michele: rag. Carlo Quarino L. 2, Maria Fabris maestra 1, Molinis Clemente 1.

In morte di Marcolls cav. dottor Michele: Francesca Croattini 0 50, Maria Nazzi Gaudio 0 50, Vittorio Piccinini 0 50, Pia Periotti Zuliani 0 50 Secondo Spivachi 0.50, Raimondo Tonello 0 50

Una male caduta

L'altro ieri certo Conci Isidoro di anni 48 da Magonao in Riviera cadde così malamente da fratturarsi il *perone sinistro*.

S'ebbe le prime cure dal medico del luogo, quindi fu trasportato al nostro ospedale dove il d.r Luciano Feruglio lo accolse d'urgenza.

Guarirà in 30 giorni.

I giovani volontari di Trieste

Il «Piccolo» di ieri, stampa, si capisce bene per forza, un «appello» di un signore rivestito d'un alta carica scolastica, nel quale si parla con parecchia enfasi dei sacrifici che le popolazioni dell'Austria sostengono, con tanto buon volere, per la gloria della monarchia, e si invitano i giovinetti i dai diciotto ai venti anni ad inscriversi in «un corpo di giovani volontari di Trieste».

I quali avranno l'onore, una volta ricevuta la necessaria educazione militare di prestar servizio e di combattere al fianco delle truppe della guarnigione triestina.

Siamo curiosi di vedere quanti italiani risponderanno a questo «patriottico appello!»

Note e Notizie

Il "Varese,, saltato nella zona minata di Pola

UN SOLO SUPERSTITE

Vienna, 19 — I giornali pubblicano: Il vapore italiano «Varese» di Genova, proveniente da Sjax e diretto a Venezia, entrò ieri a mezzogiorno con tempo nebbioso e cattivo nella *zona minata presso Pola*. Il *vapore* è affondato. Un uomo dell'equipaggio ha potuto essere salvato. Un altro è stato trovato morto. Parecchie navi si sono recate sul luogo dell'accidente per cercare *le altre vittime*, ma senza risultato.

I servizi postali ad Avezzano

L'elogio del ministro

Avezzano, 20 (ore 0,50) — E' giunto il ministro delle Poste e Telegrafi on. Riccio accompagnato dal comm. Angelini dal comm. Pascoli, dal cav. Diferrante.

L'on. Riccio si è subito recato a visitare i vagoni ferroviari ove sono impiantati i servizi postali e telegrafici e telefonici ed ha avuto parole di vivo compiacimento per la loro organizzazione.

Come abbiamo già detto i servizi postali di Avezzano vennero prontamente riordinati dal nostro egregio concittadino Pascoli al quale principalmente va il meritato elogio del ministro.

N. d. R.

ALESSANDRO DUMAS

Vent'anni dopo

seguito dei TRE MOSCHETTIERI

cominciava a comprendere l'intenzione di d'Artagnan: non vi domandiamo che questo.

Per questa voglia vi avesse Mordaunt di ricorrere alla violenza, era l'uomo da conoscere benissimo per validità le ragioni che li dava d'Artagnan. D'altra parte la sua fama gli imponeva, e quello ch'egli aveva veduto operare la mattina, accresceva quel concetto; riflettè. Poi, ignorando del tutto le correlazioni di profonda amicizia che esistevano fra i quattro francesi, tutte le sue inquietudini erano sparite dinanzi alla ragione d'altronde plausibilissima del riscatto. Risolvette dunque di andar non solo a cercar l'ordine scritto, ma anche le duemila doppie, somma alla quale egli stesso stimava i prigionieri. Mordaunt risalì dunque a cavallo, e dopo d'aver raccomandato al sergente di far buona guardia, tolse la briglia e disparve. — Bene, disse d'Artagnan, un quarto d'ora per andata e un quarto d'ora per il ritorno, e più che abbisogna.

Poi tornando a Porthos, senza che il suo volto esprimesse il *menomo* cambiamento, sicchè quei che lo spiavano non potessero credere che continuasse il discorso sullo stesso argomento: — Amico Porthos, gli disse guardandolo in faccia ascoltami bene. Prima di tutto, non una parola ai nostri amici di quanto avete udito; è inutile che sappiano il servizio che loro rendiamo. Andate alla stalla; troverete Mousqueton, sellerete i cavalli, porrete le pistole alla cintola, li farete uscire e li condurrete nel viottolo, sicchè non ci sia da far altro che salir loro in groppa: al resto ci penso io.

Porthos non fece osservazioni, e obbedì colla sublime fiducia che aveva nel suo amico.

— Vado: ma e debbo entrare nella camera dove sono quei signori? — No, è inutile. — Bene, fatemi il piacere di prendermi la borsa che ho lasciata sul camino. — State quieto.

Porthos s'incamminò, così tranquillo verso la stalla, e passò in mezzo ai soldati. Allo svolto della via incontrò Mousqueton che conduceva con sè. D'Artagnan entrò fischiando un'arietta. — Mio caro Athos, ho riflettuto ai vostri ragionamenti e mi hanno convinto; mi spiace proprio d'aver messo mano in questa mala pasta. Mazzarino è un galeoffo, e son risoluto di fuggire con voi; lasciate a parte le riflessioni, e statevi pronti; le vostre spade son là; non le dimenticate, sono arnesi che in certe *circostanze possono* tornare utilissimi. Oh, a proposito, la borsa di Porthos. Buono, eccola.

E d'Artagnan si mise la borsa in saccoccia. I due amici lo guardarono meravigliati.

— E così? che cosa c'è da stupirsi? disse d'Artagnan. Era cieco: Athos m'ha fatto veder chiaro. Ecco tutto: venite qui.

I due amici si accostarono.

— Vedete quella contrada? disse d'Artagnan; là saranno i cavalli; voi uscirete per la porta, girerete a sinistra, salterete in sella, e tutto sarà finito; non vi prendete altra cura che di ascoltar bene il segnale. Il segnale, sarà il grido: *Gesuddio!* — Ma prima la vostra parola che ci sarete anche voi, d'Artagnan, disse Athos. — Quanto è vero Dio, ve lo giuro. — E' detto, esclamò Aramis. Al grido *Gesuddio*, usciamo, rovesciamo quanto ne para dinanzi, corriamo ai nostri cavalli, saltiamo in sella e spronaimo. Non è vero?

E uscì ripigliando l'aria che *prima* fischiava. I soldati giocavano o dormivano. D'Artagnan chiamò il sergente.

— Mio caro signore, gli disse, il generale Cromwell m'ha fatto domandare dal signor Mordaunt; tenete ben d'occhio, i prigionieri. Il sergente fece cenno di non capire il francese. Allora d'Artagnan studiò di fargli comprendere a gesti quello che *non* aveva compreso a parole. Il sergente fece un segno d'assenso; d'Artagnan s'avviò verso la stalla e trovò i cavalli insellati.

— Prendete ciascuno un cavallo, disse a Porthos e Mousqueton, girate a sinistra di modo che Athos ed Aramis vi veggano dalla finestra. — Verranno dunque, disse Porthos. — A momenti. — Non avete dimenticata la mia borsa? — No, siate tranquillo. — Bene.

Porthos e Mousqueton tenendo ciascuno un cavallo per la briglia si recarono al loro posto. Allora d'Artagnan rimasto solo, battè il fucile, accese un pezzo d'esca due volte grande come una lente, salì a cavallo, e venne a fermarsi ad un tratto in faccia alla porta. Là, accarezzando l'animale, gli introdusse all'orecchio un pezzetto d'esca acceso. Bisognava essere buon cavaliere come d'Artagnan per ricorrere a tal ripiego, perchè appena l'animale sentì la scottatura mandò un grido di *dolore* impennossi e saltò come se fosse impazzito.

I soldati, che minacciava schiacciare si allontanarono precipitosamente. — A me! a me! gridava d'Artagnan. Fermate, fermate. il mio cavallo ha le vertigini.

Difatti in un momento il sangue parve uscir dagli occhi, e divenne bianco di schiuma. — A me, andava gridando d'Artagnan, senza che nessuno osava accorrere in suo aiuto. A me! Mi lascerete uccidere? Gesuddio!

Appena il guascone ebbe mandato quel grido si spalancò, ed Athos e Aramis, lasciaronsi colla spada alla mano. Ma grazie all'accorgimento di d'Artagnan la strada era libera.

— I prigionieri *fuggono!* — Ferma, ferma, esclamò d'Artagnan allentando la briglia al suo furioso cavallo che s'avventò rovesciando due o tre uomini. — Stop! stop! gridarono i soldati correndo alle loro armi.

Ma i prigionieri erano già in sella; ed una volta in sella, non perdettero tempo lanciandosi verso la più *prossima* porta. In mezzo alla via scorsero Grimaud ed Blaisos, che tornavano cercando i loro padroni. D'un cenno Athos fece tutto comprendere a Grimaud, il quale si mise alla coda della comitiva che pareva un turbine, e che d'Artagnan, che veniva per ultimo, andava vieppiù animando della voce. Passarono sotto la porta come ombre, senza che le guardie pensassero nemmanco a fermarli, e si trovarono in aperta campagna.

Intanto i soldati andavano gridando: Stop! stop! e il sergente, che cominciava ad accorgersi d'esser stato abbindolato, si strappava i capelli. In questo videsi arrivare un cavaliere a galoppo con una carta in mano. Era Mordaunt che tornava con l'ordine. — I prigionieri? gridò saltando giù dal cavallo.

Il sergente *non ebbe forza di rispondergli*: mostrò la porta spalancata e la camera vuota. Mordaunt corse verso i gradini: mandò un grido, come se un veleno gli avesse lacerate le viscere, e cadde svenuto sulla pietra.

(*Continua*)

Il terremoto a Cosenza

Cosenza 19 — Questa notte alle 0 30 è stata avvertita una scossa di terremoto. La popolazione è rimasta atterrita e *si è riversata* nelle strade. Qui in città non si hanno a deplorare vittime umane o danni ai fabbricati. Giunge notizia che il terremoto è stato udito anche a Paola, Armandea e Castrovillari e a Rossano. Dalle prime notizie giunte da queste località non risulta vi siano vittime. La popolazione stamane era tutta sulle vie per tema che le scosse si avessero a ripetere.

Si chiedono con ansietà notizie dei paesi vicini.

Fenomeno vulcanico a Sora

Getto d'acqua bollente alto due metri

Roma, 19. — Mandano da Sora che ieri, in una località presso il cimitero improvvisamente un angolo del suolo si gonfiò e nella parte centrale del gonfiore si aprì una falla dalla quale sprizzò dell'acqua bollente e si elevò a due metri di altezza.

Il fenomeno durò due minuti, poi l'eruzione scomparve.

LE ULTIMISSIME DELLA GUERRA

(Per telegrafo al "PAESE„)

L' AUSTRIA VORREBBE LA PACE

a condizioni accettabili

Parigi 18 — Il «Daily Mail» riceve da Copenhagen:

«Apprendo da Vienna, da fonte degna di fede, che l'Austria-Ungheria ha discusso colla Germania la questione dell'apertura di trattative di pace.

«Il Governo di Berlino è stato informato che la situazione interna nella Monarchia dualista è tale che la pace è venuta una necessità appena potrà essere ottenuta in condizioni accettabili e che, per ottenerla, l'Austria è disposta a *cedere la Galizia orientale*.

«La Germania, in risposta, ha fatto sapere all'Austria che, data la situazione interna di questo Paese, è pronta a fare la pace a condizione che i possessori tedeschi restino quelli che erano avanti la guerra, ma ha aggiunto che per il momento è inopportuno di fare proposte in questo senso.

«In quanto concerne la Turchia, le due Potenze hanno riconosciuto che non potevano impedire il suo smembramento da parte degli alleati e dovevano abbandonarla alla sua sorte.

«L'Austria ha per il momento accettato il punto di vista tedesco che la pace non possa essere ancora chiesta, ma se la situazione peggiorasse, è certo che la questione di concludere una pace separata si imporrebbe molto rapidamente.

«*La Germania* ha promesso di inviare in Austria, per aiutarla a respingere qualunque «raid» dei russi su Budapest, almeno 500.000 dei 3 milioni di reclute la cui istruzione deve essere terminata durante i mesi prossimi.

Si smentisce a Vienna che la Rumania abbia l'intezione di prendere misure per assicurarsi il possesso della Transilvania, a meno che — si aggiunge — la Russia non riporti qualche decisione decisiva in Ungheria.

«Non si crede nemmeno a qualche *azione ostile da parte dell'Italia* finchè l'Austria non sia stata completamente non sia stata completamente battuta dalla Russia. Si ha grande fiducia a Vienna nei nuovi eserciti che forma la Germania e si attende che questi 7 milioni e mezzo di uomini siano pronti ad entrare in campagna in marzo prossimo o, al più tardi, in aprile.

«Notizie austriache telegrafate dalla frontiera presentano la situazione interna come sempre più grave in ragione della mancanza di farina. I *viveri* sono a prezzi di carestia e il malcontento è generale».

La missione del principe Hohenlohe in Rumenia

Parigi, 18. — Quale potrà essere la missione segreta affidata al principe Hohelohe a Bucarest? Ecco la domanda che fa oggi oggetto delle preoccupazioni dei centri diplomatici.

Le ragioni che conducono oggi il principe Hohenlohe a Bucarest sono di quelle che — si può dire — saltano agli occhi. E' evidente che l'Austria non può non essere vivamente preoccupata di tutti i sintomi che annunciano la imminente entrata in linea della Monarchia danubiana. Apparisce sempre più che questa questione rumena è stata il fattore determinante della ritirata del conte Berchtold, quindi l'interesse raddoppia intorno alla missione del principe Hohenlohe.

Questa missione è stata lanciata prima o dopo la crisi della Ballplatz? Ne è la causa o la conseguenza?

Non bisogna lasciarsi ingannare dalle date. Il ritiro del conte Berthold *annunziato il 14 a Vienna rimonta* all'11. Vi è dunque ogni ragione di credere che l'invio del principe Hohenlohe sia stato deciso dopo l'apertura *della crisi e forse* non ci avventuriamo troppo sulla via delle ipotesi supponendo che questa missione potrebbe essere stata *l'elemento o almeno* uno degli elementi del disaccordo decisivo Il fatto è importantissimo perchè apre dei punti di vista sulla nuova missione *I sintomi non* mancano e si fanno già sentire: sintomi di un pugno ben altrimenti ferreo che quello di Berchtold.

Nell'intonazione della stampa viennese, di fronte all'Italia specialmente, si sente passare la minaccia. Il principe Hohenlohe tenterà a Bucarest il gran *giuoco* dell'intimidazione? Sarebbe quasi più verosimile che un negozio tardivo di cui il fiasco del principe di Bülow ha mostrato l'*inutilità*.

In ogni caso è ben l'ultima carta che l'Austria giuoca in Romania.

Nulla di nuovo in Francia

Parigi 19 — Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Nessun incidente notevole da segnalare.

LA MARCIA RUSSA IN PRUSSIA

Pietrogrado, 19. — „Si annuncia che nella Prussia orientale l'ala destra e *l'ala sinistra dell'esercito russo* continuano a progredire.

Al centro l'avanzata è più lenta a causa delle opere difensive stabilite ai *Laghi* Masuriani che i tedeschi liberano dai ghiacci servendosi di battelli spezzaghiaccio.

LA "DÉBACLE„ DEI TURCHI

PIETROGRADO 14 — Un comunicato dello stato maggiore dell'esercito del Caucaso dice:

L'inseguimento dell'esercito turco continua. Cacciamo con successo il nemico *al di là di Chorok*. Nella giornata del 18 si impadronimmo del villaggio di Sindretai e delle posizioni sulla montagna Suliam Selim.

Infliggemmo notevoli perdite ai turchi.

Pietrogrado, 19 — Un telegramma da Tiflis annunzia che due treni recanti prigionieri turchi sono arrivati da Sarykamisch; 480 prigionieri, 1250 feriti turchi, 11 cassoni da campagna, 15 cassoni da montagna, 15 mitragliatrici e una grande quantità di munizioni arrivati da Sary Kamisch il 15 gennaio da Kara Urgan.

Uno "Zeppelin„ bombarda una città della costa inglese

LONDRA 19 — Un dirigibile nemico ha lanciato iersera parecchie bombe su Yarmouth.

La Camera francese aggiornata

Applausi vivissimi all'Italia

Parigi, 19. — La Camera applaudì vivissimamente il presidente Deschanel quando lesse il telegramma inviato dal Presidente della Camera italiana in occasione del terremoto e la risposta ricevuta.

La Camera approvò poi vari progetti fra cui quello retificante le cinque convenzioni relative alla stazione internazionale di Vallorbe. Quindi la Camera si è aggiornata al 28 gennaio.

GUIDO BUGGELLI — Direttore
Bordini Antonio, *gerente responsabile*
Bosetti Arturo ... *Tip. Bardusco*

ORARIO FERROVIARIO

Partenze da Udine per

Pontebba ore 6. A. — 10.14 O. 15.40 A. — D. 17.32 O. 18.55.
Cormons 8.13 A. — 12.55 — 15.45, A. 17.58, A. 20.19.
Venezia 4.26 O., 6.55 D., 8.20 A. 11.25, O. 13.10 A., 15.50 A. 17.35 20.11 D.
San Giorgio Portogruaro Venezia: A. 8, A. 10.47, M. 14.23, M. 18.47
S. Giorgio Trieste: 8 A., O. 10.47 — 14.23.
Cividale 5.53, 8.7, 13.5, 17.25, 20.15
San Daniele (Porta Gemona) 8.35, 11.40, 15.20, 18.15.

Arrivi a Udine da

Pontebba O. 7.52, D. 11, A. 12.49, A. 17, D. 19.47.
Cormons O. 7.33, D. 11.8 12.50, A. 15.25, A. 19.41,
Venezia A. 2.40, A. 7.41, A. 9.57, A. 12.30, A. 14.41, D. 17.25, D. 20.11, A 23.
Venezia, Portogruaro San Giorgio: A. 9.33 M. 12.56, M. 17.2, A. 19.46
S. Giorgio Nogaro A. 9.25, O. 12.56 O. 17.02.
Cividale A. 7.45, O. 9.22 O. 14.18, O. 18.41, 21,38.
San Daniele (Porta Gemona) 8.40, 12.45 15.17, 19.15.